

IL SEGNALE

n. 78 – ottobre 2007

Gli scenari del viso

Pancrazio Luisi

Da una lingua lessicalmente povera può nascere una poesia ricca, grande? Sembra di sì, se il risultato è questo di Noël, *L'ombra del doppio*. La lettura del quale ci getta in una straordinaria esperienza di viaggio intorno e dentro al/il volto umano: uno spazio limitato, e tuttavia quasi infinito tale è la mole di riferimenti, risonanze, intrecci, dialoghi, scontri e battaglie che in esso trovano senso secondo modalità di coappartenenza di ciò che è presente e di ciò che è assente, di ciò che è vivo e di ciò che è morto, di chi ferisce e di chi è ferito. («l'uno è sé e l'altro / è chi viene e parte», p. 11; «il tuo viso lo vedi / sciogliersi sotto la morte», p. 19).

Il volto è luogo fisico e mentale, non unitario del soggetto, *doppio* di una coscienza già frantumata, disarticolata che rinvia a un Io oggettivato e plurale, *precipitato* di infiniti rispecchiamenti nel tu, nel te, nel me, caleidoscopico abisso all'interno del quale ogni discorso (ogni logos) risulta e suona insensato poiché ciò che gli corrisponde è una pro(retro)spettiva di irrimediabile perdita. («la morte lo veste di tu / dentro la mia ferita», p. 20: «te che sei nel mio tu», p. 21 ; «un tu inciso nello sguardo / [...] / chi è solo vede la solitudine / alla fine di tutto un viso nero», p. 21). Ancora più esemplare, da questo punto di vista, è il testo della sequenza 4 a p. 39: «ti vedi nel ricordo / una traccia come un volto // l'unità infine ma fumosa / appena un contorno // la tua somiglianza è sepolta / nel tuo stesso sguardo // non più presenza esatta d'identità / il primo stadio dell'oblio.» Insomma, il viso («che cosa è un viso / senza identità / senza nome / [...] / anche sfigurata / la tua faccia umana / è ancora un viso / umano / la sua somiglianza / fa paura», p. 59), proprio nella sua dissolvenza, nella sua *negazione* diventa metafora e maschera del tragico, sede di un dialogo con la morte, destino ed essenza del vivente. Terra di nessuno, il viso, nella quale la rappresentazione drammatica, anzi tragica, prevede di assegnare agli attori (l'Io, il Tu, il Te, l'Altro) ruoli assolutamente interscambiabili dentro un fondale, uno spazio scenografico dai colori truculenti, grandguignoleschi.

Il soccombente sembra, anzi è, l'Io, ma la sconfitta accomuna tutti, solo la morte (forse) celebra il suo trionfo, («anche sfigurata / la faccia umana / mangia al nostro viso / il suo silenzio / è la bocca nera / dove il tu si getta nell'io», p. 61). Il volto non è il luogo dello sguardo lineare, il fronte-Io rispetto a retro-Altro: qui s'addensano in un intreccio inestricabile, domande e risposte del corpo, grido e silenzio, parola ed eco del nulla («il tu / è la tomba di te», p. 85; «l'io l'occhio scoppiato che cola / dentro i tuoi occhi d'ombra / [...] / la morte lo veste di tu / dentro la mia ferita», p. 20).

In questa *dialettica* a più voci che sono «estratti di corpo», (soggetti che diventano oggetti, lacerti di carne che si disputano lo spazio del viso), il nulla e la morte vanno ben oltre la loro funzione simbolica: delimitano il campo entro il quale l'io, il tu e i rispecchiamenti reciproci, il doppio del doppio dell'uno e dell'altro, incontrano il proprio destino di polvere («la morte del tu il viaggio / dove non si va», p. 50: «e il tu divora l'io / poi lo ricopre della sua ombra», p. 51). Il nulla e la morte, burattinai di un gioco trascendentale e immanente insieme. Il destino della presenza umana trova qui, nello scenario del viso, il proprio invero, l'ultima sosta (soglia) prima dell'autoannichilimento, nell'interstizio tra l'esplosione e l'implosione di ciò che un tempo fu vita, desiderio. E, forse, soltanto nella dimensione erotica dell'esistenza, nella propulsività del desiderio è possibile rinvenire le tracce della resistenza all'oblio, alla dissoluzione della carne, allo scacco finale che nel volto sfigurato e privo di ogni identità trova compimento («dopo farsi una ragione / dell'amore per l'oscena dolcezza», p. 47; «il sesso che succhia l'infinito / il rovescio del tempo», p. 50; «nel tu / io amo // [...] / il non-finito / del sesso sempre scucito / dalla voglia // lo slancio // la fine / che mai non basta / in ogni cosa / che finisce», p. 101).